

FRANCO VELONÀ\*

Pochi uomini hanno lasciato, in Italia, effetti tanto rilevanti di così lunga durata nel settore dell'energia elettrica come A.M. Angelini che, dopo la seconda guerra mondiale, è stato certamente protagonista del processo di elettrificazione e di modernizzazione del nostro Paese.

Prima della nazionalizzazione del settore elettrico, Angelini aveva realizzato importanti centrali idroelettriche e potenziato le reti di trasporto con l'obiettivo di assicurare una buona regolazione del carico elettrico a livello interregionale. Come direttore generale e poi presidente dell'ENEL, il prof. Angelini si è costantemente impegnato per rendere disponibile su tutto il territorio, a costi accettabili, l'energia elettrica necessaria per lo sviluppo economico del Paese. Per l'esaurimento della possibilità di utilizzare la energia potenziale delle acque, è stato poi necessario fare fronte alla crescente domanda di energia elettrica con impianti termo-elettrici, alimentati soprattutto da derivati (o residui) del petrolio e, negli anni '60-'70, anche con i primi (e ultimi, per noi) impianti nucleari.

Sotto la guida di Angelini sono aumentati i rendimenti delle conversioni energetiche, i livelli di produttività, la qualità delle forniture all'utenza, le interconnessioni con i Paesi confinanti, la stabilità della rete elettrica nazionale, i rapporti e le intese con Società ed Enti esteri operanti in campo elettrico.

Forse è stata persa qualche occasione per una affermazione, anche da noi, dell'energia elettro-nucleare prima del disastro di Chernobyl. Ma non va sottovalutata la difficoltà a gestire i problemi energetici in un Paese, come l'Italia, dove le forze politiche, nel loro insieme, non si sono mai impegnate con costanza e determinazione per la soluzione di problemi strategici.

La destra liberale ha sempre guardato con diffidenza a un Ente nazionale, in quanto tale; la sinistra (che pure aveva voluto la costituzione dell'ENEL come condizione per il primo governo di centro-sinistra) non ha mantenuto, con continuità, il necessario supporto alle scelte più difficili, finendo invece per dare sempre maggiore ascolto alle istanze degli ambientalisti (che hanno poi portato, negli ultimi

\* Già Direttore Centrale delle Costruzioni dell'ENEL, Professore di centrali elettriche al Politecnico di Bari.

dieci anni, a un esteso impiego del gas naturale, diventato da noi il combustibile preferito per la produzione termo-elettrica).

È difficile – per uno che ha dedicato il più lungo periodo della sua attività professionale alle centrali nucleari – non ricordare, insieme ad A.M. Angelini, altre personalità come F. Ippolito e M. Silvestri, che non sono riusciti a fare prevalere le loro comuni visioni strategiche. Pure in posizioni molto diverse e con aspetti caratteriali tanto differenti, i tre uomini di scienza e grande capacità di ragionamento avrebbero potuto offrire una base tecnica più compatta ai decisori politici delle varie parti e alle Autorità preposte.

Un ricordo personale – forse è stato il mio primo incontro con il sommo Angelini – è legato a un convegno tenutosi in un teatro di Bari, alla fine degli anni '70, per il rilancio della politica nucleare: F. Ippolito sfidava l'ENEL, e Angelini in particolare, a discutere pubblicamente le scelte energetiche e i programmi di sviluppo. Il vertice dell'ENEL non era, per sua natura, molto aperto verso tali tipi di dibattiti e quello di Bari si presentava quasi come «una corrida». Alla fine, fui «comandato» io che non avevo mai parlato di fronte ad un pubblico eccitato e numeroso (il teatro era pieno in ogni ordine di posti), ma potevo espormi dato il livello relativamente modesto (ero uno dei capi-servizio della direzione delle costruzioni).

Appena salito sul palco, F. Ippolito mi accolse con: «che delusione, hanno mandato solo un giovane torello!». Queste parole e il colore rosso, dominante anche negli addobbi del palcoscenico, mi caricarono in modo da reggere per più di due ore alle «accuse» del prof. Ippolito e alle numerose e insidiose domande anche da parte del pubblico.

Sostenni convinto (pur senza avere avuto istruzioni precise alla mia partenza da Roma) i punti di vista dell'ENEL (cui sono sempre stato fiero di appartenere dall'inizio alla fine) e, incredibilmente, ottenni applausi e perfino i complimenti di Ippolito.

Qualche amico presente presagì che, una volta tornato in ufficio, avrei avuto qualche difficoltà. Invece, la mattina seguente, il prof. Angelini mi convocò nel suo studio e, scrutandomi con aria bonaria, espresse ... il suo apprezzamento per le argomentazioni da me usate a Bari (all'epoca non c'erano trasmissioni dirette, né i telefoni cellulari; ma esistevano osservatori di fiducia e la telefonia fissa).

Così, cominciai un lungo periodo di rapporti cordiali con il grande Capo, fino agli ultimi anni della sua presidenza onoraria dell'ENEL (ricordo i suoi preziosi consigli quando, alla fine della mia carriera, dirigevo «Studi e Ricerche»), nonché una salda amicizia con F. Ippolito.

M. Silvestri, personaggio eminente ai tempi del primo CISE a Milano, ha finito per dedicarsi soprattutto all'Università e a trattati storici, dopo che la sua brillante idea di un reattore nucleare «italiano» si era concretizzata nell'infelice progetto CIRENE.

Oggi che sono scomparsi (non dalla memoria di tanti) questi uomini capaci di marcare un'epoca per visione strategica, dirittura morale e capacità manageriale (mi

riferisco, in particolare, ad Angelini per la guida di un Ente così complesso attraverso tante difficoltà), rimangono in noi il conforto di averli conosciuti bene e l'amarezza che, tra loro, si siano così malamente compresi.

In generale, può dirsi che la nostra terra può partorire individui eccellenti, geni di scienza e di capacità realizzative, ma non gruppi capaci di integrarsi orizzontalmente.

L'esempio e l'insegnamento di A.M. Angelini hanno, comunque, lasciato strutture e frutti durevoli nel tempo.